

FAGGIO: RICOSTRUIRE LA RAMIFICAZIONE



Questo articolo descrive lo sviluppo di un faggio YAMADORI, dalla prima potatura del 2009 fino ad oggi. Le prime foto del 2009 mostrano la pianta ancora nel mastello di attecchimento; dopo alcune stagioni di libera vegetazione per recuperare il vigore, era giunto il momento del primo rinvaso e della prima potatura di selezione e ricostruzione.

L'ottimo vigore acquisito mi ha permesso di potare decisamente le radici aeree del piede e quelle troppo lunghe che toccavano il vaso ma che inizialmente erano state lasciate per consentire un attecchimento senza traumi. La pulizia dalle foglie secche mostra una buona ramificazione ma, come spesso accade con gli YAMADORI, troppo lontana dal tronco. Per tale motivo è stato necessario operare una potatura piuttosto decisa dei rami per accorciarli tutti alle prime due o tre ramificazioni e in alcuni casi lasciando solo le prime gemme, in modo da poter poi ricostruire la ramificazione secondaria e terziaria proporzionata alle dimensioni del tronco.





Mi capita spesso di vedere bonsaisti che hanno molte titubanze all'atto di tagliare in modo deciso e temendo di tagliare troppo non risolvono i problemi delle loro piante. Durante le prime impostazioni invece è molto importante eseguire la corretta selezione e potatura per cominciare lo sviluppo successivo della ramificazione da una struttura primaria corretta. Inoltre, applicando le giuste tecniche di coltivazione la struttura dei rami migliora più rapidamente di quanto si possa pensare, come dimostrano le foto che seguono. Siccome la corteccia delle caducifoglie deve essere perfetta e priva di capitozzature, i punti di taglio sono stati trattati in modo da consentire la rapida formazione di un callo cicatriziale esteticamente accettabile (senza protuberanze antiestetiche).



Dopo la prima potatura del 2009 la pianta ha vegetato liberamente tutta la stagione e, come mostra la foto di marzo 2010, ha prodotto un'abbondante ramificazione per cui è stata nuovamente potata, abbassando ulteriormente l'apice su consiglio del Maestro Mr. Ando durante il mio IX Corso.

Negli anni successivi ho proseguito il MOCHIKOMI mirato all'infittimento della ramificazione combinando opportunamente le potature primaverili ed estive (METSUMI e HABERASHI) e correggendo eventuali difetti sui rami anche operando piegature dopo aver applicato la rafia (vedi l'esempio di incrocio di due rami visti dal fronte).



La combinazione delle giuste tecniche e di una corretta coltivazione ha portato a ridurre notevolmente la dimensione delle foglie e la lunghezza degli internodi, come si vede dalla foto, e questo è esattamente ciò che serve per creare un bonsai. La bellezza delle caducifoglie deriva principalmente dalla ramificazione fine che si apprezza quando sono spoglie. Questo faggio è ancora lontano dal mostrare la maturità di un esemplare secolare (che è lo scopo del Bonsai) ed è ancora all'inizio della sua formazione, ma in cinque anni la ramificazione è stata ricostruita rendendola proporzionata al tronco.





Con altri cinque, dieci anni di infittimento probabilmente la pianta acquisirà una ramificazione degna di un Bonsai di pregio.

Una delle cose più difficili nel Bonsai è riuscire a vedere in anticipo come può diventare un pianta grezza; l'esperienza ci aiuta ad acquisire questa visione ma guardando le foto del passato mi rendo conto di come le piante mi sorprendano sempre nelle loro generose risposte. Anche questa è la magia del Bonsai.